

Centrodestra

Zaia boys esclusi, battaglia nella Lega

Tra i 40 candidati in Veneto nessuno è vicino al governatore, che accusa: "Pago il buon rapporto con Berlusconi". Il sindaco di Arcade: "Ci hanno eliminato". Salvini nega l'epurazione: "Luca bravissimo, non c'era posto per tutti"

Il segretario del Carroccio telefona al leader forzista, che lo rassicura: "Sto bene, da lunedì in campo"

CARMELO LOPAPA, ROMA

Da Roberto Maroni a Luca Zaia, il "repulisti" della Lega secondo Matteo Salvini. In Veneto gli uomini del governatore sono in rivolta: porte sprangate per loro nelle liste del partito, come pure per i "maroniani" in Lombardia. Una mossa che fa scendere il gelo sul partito, aria da resa dei conti, pur rinviata a urne chiuse, al 5 marzo.

Niente da fare dunque per le truppe del potente presidente veneto che Silvio Berlusconi a più riprese ha rilanciato per Palazzo Chigi (non fosse altro per mandare in fibrillazione la Lega e il suo segretario). Il risultato sta tutto nei 40 nomi piazzati nelle liste e nei collegi uninominali della regione dal vertice di via Bellerio a Milano. Un elenco che a Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto, non hanno commentato ufficialmente ma che viene interpretato come una dichiarazione di guerra. Che intanto ha scatenato reazioni di fuoco di dirigenti, aspiranti parlamentari delusi, militanti ed elettori, sulle pagine dei giornali locali e ancor più sui social. «Sapevo che mi avrebbero fatto pagare il buon rapporto con Berlusconi - è stato lo sfogo a porte chiuse di Zaia coi suoi -. A me non interessa, non mi sono interessato personalmente delle liste, voglio solo governare bene la mia Regione, di politica parleremo dopo». Il dualismo col leader è ormai nei fatti. Salvini è in pieno tour elettorale,

ieri dai portoni della sede di Banca Etruria di Arezzo a Torino, e nega qualsiasi atto di guerra. «In Lega non ci sono correnti, c'è un bravissimo governatore, Zaia, ma non potevamo candidare tutti, per ovvi motivi. Dal Veneto - spiega - mi attendo grandi soddisfazioni. Che qualcuno sia scontento ci sta, ma nessuna divisione, nessun commissariamento: Zaia alla Regione, la Lega al governo».

Sta di fatto che quando stasera l'aspirante premier leghista sbarcherà a Verona per la campagna elettorale, il governatore sarà rientrato dalla giornata trascorsa ieri in missione a Bruxelles e a Parigi. Ma il presidente di Regione non lo raggiungerà. Conta di chiudersi in segreteria nel suo paese, a San Vendemmiario (Treviso), per ricevere come sempre i suoi elettori. Gelo, appunto, che scende dopo una settimana in cui non si registra una sola presa di posizione da parte sua sulla Lega, le liste, le imminenti elezioni.

Mossa audace quella di via Bellerio sulle candidature, fanno notare gli Zaia boys, dato che al referendum sull'autonomia veneta del 22 ottobre il governatore ha portato da solo alle urne due milioni di coregionali: un "partito" che equivale al 57 per cento dell'intero elettorato veneto (che poi ha votato sì per il 99 per cento). Tradotto: attenzione a mettersi contro la Lega veneta. E lo strappo delle liste fa ancora più male, visto da Palazzo Balbi, proprio perché la prossima legislatura sarà decisiva per la trattativa sull'autonomia appena conquistata a suon di consensi.

Il fatto è che nelle liste non ha trovato posto nemmeno chi più ci puntava: il padovano Roberto Mar-

cato, assessore allo Sviluppo economico, uomo forte e anello di peso (anche per la delega) della giunta veneta. E a cascata nessuno della decina tra sindaci e amministratori che al governatore fanno riferimento. Liste stilate in via Bellerio e recapitate nella Corte d'Appello di Venezia lunedì, pronte per essere consegnate: blindate e non integrabili. Zaia è silente ma, raccontano, per nulla indifferente all'accaduto. Il luogotenente salviniano Massimo Bitonci, sindaco di Padova poi sfiduciato nel novembre 2016, il segretario locale Gianantonio Da Re e la longa manus del leader nella stesura delle liste in regione, Lorenzo Fontana, vengono additati dal fortino del governatore quali «esecutori materiali» del repulisti. «Cosa è successo? Semplice, ci hanno eliminato», spara tra i pochi Zaia boys a uscire allo scoperto Domenico Presti, sindaco di Arcade (Treviso) dal 2016. Non è andata diversamente in Lombardia. «Non ci sono storie vicino alla mia, non ci sono "maroniani", sono soddisfatto delle liste», ha commentato in radio due giorni fa l'uscente Roberto Maroni a *Radio1* con ironia.

Salvini in giornata ha chiamato Berlusconi per accertarsi delle sue condizioni di salute. «Sto bene, da lunedì riprenderò la campagna elettorale» ha fatto sapere il Cavaliere intervenendo in radio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

